

«Era così compagnevole  
che conversava persino coi libri che leggeva»

(Ruggero Bonghi, *Studi manzoniani*)

Gabriella Cartago

E i libri, soggiogati dallo speciale fascino di lui che li leggeva, arrivavano, a loro volta, a parlargli: Manzoni stesso lo attesta, quando, a chi gli chiedeva se avesse letto il popolarissimo fervente antirisorgimentale e purista padre Antonio Bresciani rispose: «Mi c'ero messo: ma i due primi periodi mi gridarono, quasi due sentinelle, alto là».<sup>1</sup>

I segni materiali della lettura «conversevole», sono, naturalmente, le postille. Le postille ai testi di lingua presenti nella biblioteca manzoniana del suo studio di città, in via Morone (alle quali limiterò le mie osservazioni), che ho raccolto in vista dell'*Edizione Nazionale ed Europea* delle sue opere, sono molto più mute (sottolineature, aste, barre orizzontali o laterali, orecchie, croci, e un simbolo -I- identico alla nona lettera dell'alfabeto a stampatello maiuscolo) che verbali. Mi sono già soffermata sul rapporto strettissimo che lega il loro fitto reticolo con le postille alla Crusca veronese, da un lato, e con le citazioni dentro gli scritti linguistici dall'altro.<sup>2</sup>

Palesemente, dunque, Manzoni traeva le citazioni dai libri che possedeva, fermo restando che non può esserci certezza di attribuzione alla mano sua o di Grossi o di Rossari, che tanto assiduamente condivisero il lavoro degli spogli linguistici.

La riflessione ulteriore che vorrei qui proporre riguarda il rapporto, altrettanto stretto, che lega quei segni di lettura con le pagine dei *Promessi sposi*. Costituiscono una delle prove, dall'*Introduzione* alla fine del romanzo, dal *Fermo* alla Quarantana, del massiccio prelievo dalle fonti di fiducia.

È chiaro che le prove si possono raccogliere anche in altri modi, per esempio tramite le concordanze elettroniche, come ha fatto Luca Danzi per il primo volume dei primi *Promessi sposi*,<sup>3</sup> oppure considerando le tangenze tra le

1. Cf. Tommaseo 1928, 166.

2. Cf. Cartago 2013 dove riflettevo anche sulla fedeltà relativa di Manzoni il quale, come del resto i suoi collaboratori Grossi e Rossari, interviene più di una volta sulla lingua degli autori, adattandola ai propri ideali formali, ossia eliminando elementi marcati sull'asse diacronico (specie del fiorentino argenteo) o diafasico.

3. Cf. Danzi 2001.

varianti e le postille alla Crusca veronese, come ha fatto Giulia Raboni per il transito dalla seconda minuta alla Ventisettana,<sup>4</sup> o, ancora, corredando criticamente la «dicitura» con gli opportuni rinvii alle citazioni della Veronese e degli scritti linguistici, che è stata la preoccupazione dei migliori commentatori.<sup>5</sup>

La postilla muta direttamente sul testo di lingua non sarà che la testimonianza più materiale, e in quel caso andrà semplicemente ad accodarsi alle altre, però più di una volta è anche l'unica, e allora meriterà una posizione meno defilata.

Propongo pertanto un breve saggio esemplificativo delle schede<sup>6</sup> che ho preparato, divise secondo una tipologia bipartita.

Possiamo avere un primo tipo nel quale una postilla muta rimanda a una postilla trascritta in margine alla Crusca.

Occorre già nell'*Introduzione*, nel passo che descrive lo stile dell'anonimo seicentesco:

11- 12, 10 E allora, accozzando, con un'abilità mirabile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso vocabolo. *Ecco qui*: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch'è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese.

5, 8-10 E allora, accozzando, con una abilità mirabile, le qualità più disparate, trova modo di riuscire rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. *Ecco qui*: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, che è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese.

Sp 4, 8-10 Anzi il valentuomo trova sovente il modo di combinare queste qualità così distanti, e di essere insieme rozzo e affettato nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo, di comporre declamazioni ampollose a forza di lombardismi pedestri: abilità del resto comune a quasi tutti gli scrittori del suo tempo, nel paese dov'egli scrisse.

FL 4, 10-11 Anzi, come il lettore ha potuto accorgersene, ha l'arte di riunire queste qualità opposte in apparenza, e d'esser rozzo insieme e affettato nella

4. Cf. Raboni 2012 per i primi cinque capitoli alle pagine XVIII- XIX e per l'intero secondo tomo alle pagine LIII- LV.

5. Cf. in particolare Manzoni, *I promessi sposi* (1995) e Manzoni, *I promessi sposi* (2013).

6. La sezione di apertura delle schede è costituita dalle diverse redazioni del passo in questione, nell'ordine che segue: quella della Quarantana da Manzoni, *I promessi sposi* (2013); quella della Ventisettana da Manzoni, *I promessi sposi* (1971); quella della seconda minuta (preceduta dalla sigla «Sp») da Manzoni, *Gli sposi promessi*; quella del *Fermo e Lucia* (preceduta dalla sigla «FL») da Manzoni, *I promessi sposi* (2006). L'espressione 'citata' e le sue eventuali varianti sono rese in corsivo.

stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo: arte del resto comune a quasi tutti gli scrittori del suo tempo, nel paese dove egli scrisse.

L'espressione «Ecco qui» figura nella postilla alla voce della Crusca Veronese (CRVR) ECCO («Cecchi, Dissim. 3.° 5.<sup>a</sup> Ecco qui, ecco; questi sono gli allievi di Filippo»). Si trova anche in *Sentir messa. Spogli del Grossi* (SL II, 417 n. 579) e in *Risposta di Tommaso Grossi. Appunti* (SL II, 462 n. 55), in entrambi i casi evidenziata da una sottolineatura.

A p. 50, con orecchia, del II volume di *Teatro comico fiorentino 1750* l'espressione è sottolineata, nel testo dei *Dissimili* di Giovanmaria Cecchi ed evidenziata anche da una (I) laterale (cf. *Lab*, 262).

Ancora:

47, 63 *Non conoscea don Rodrigo che di vista e di fama*, né aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per strada.

29, 63 *Non conoscea* egli *don Rodrigo che di vista e di fama*, nè aveva mai avuto che fare con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che lo aveva scontrato per via.

Sp 21, 63 *Non conoscea Don Rodrigo che di vista, e di fama*, e non aveva mai avuto che fare con lui altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello quelle poche volte che lo aveva scontrato per via.

FL 21, 62 *Egli non conoscea D. Rodrigo che di nome, e di vista*, e non aveva avuta altra relazione con lui che di fargli una grande scappellata quando lo incontrava e di riceverne un mezzo saluto di protezione.

L'espressione «Conoscer di vista» figura in CRVR *s.p.* VISTA («Conoscer di vista. Caro, lett. a... 18 genn. 1566: Se bene io non conosco V. S. di vista, so nondimeno, etc.»).

A p. 454 del II volume di Caro 1763 l'espressione è sottolineata e evidenziata da una (I) laterale (cf. *Lab*, 135). Si incontra anche tra le postille di Rossari al dizionario dell'Alberti di Villanuova (Rossari 2014), proveniente dalla *Calligrafia Plantina e Terenziana* di Angelo Maria Ricci.

E:

56, 3 Quello che, per ogni verso, gli parve il meglio o il men male, fu di guadagnar tempo, *menando Renzo per le lunghe*.

35, 3 Quello che gli parve migliore fu di guadagnar tempo, *dando ciance a Renzo*.

Sp 25, 3 Il partito che gli parve migliore fu di guadagnar tempo, *dando ciance a Fermo*.

FL 23, 3 Fu però riservato questo ripiego per l'ultimo, cercando intanto di guadagnar tempo e di *agire sulla parte più debole*.

L'espressione «Menar per la lunga» figura in CRVR *s. v.* MENARE («† Menar per la lunga, vale dar parole e sim: Cecch. Dissim. 4.° 9.a Ora veggendosi costoro menar da costui per la lunga, etc.»).

In corrispondenza, a p. 70, con orecchia, del II volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, nel testo dei *Dissimili* di Giovanmaria Cecchi, l'espressione è sottolineata ed evidenziata anche da una (I) laterale (cf. *Lab*, 263). Inoltre, a p. 1 del III volume di *Teatro comico fiorentino* 1750 è sottolineata, nel testo de *I parentadi* del Lasca, l'espressione «mena per la lunga», che si trova, sottolineata, in *Sentir messa. Spogli del Grossi* (SL II, 422 n. 693) (cf. *Lab*, 277).

Qualche altro caso analogo (ossia sempre di postilla muta che rimanda a una postilla trascritta in margine alla Crusca):

61, 15 Noi poveri curati siamo *tra l'ancudine e il martello*

39, 15 Noi poveri curati siamo *tra l'ancudine e il martello*

Sp 27, 15 Noi siamo *tra due fuochi*

FL 24, 13- 16 [*manca*]

L'espressione figura in CRVR *s. v.* INCUDINE («Incudine. Salv. not. Fier. al verso: Tra l'uscio e'l mur d'un'anfibologia. altrimenti: tra'l martello e l'incudine: alle strette. pag. 379. col. I.»); si incontra, sottolineata, in *Sentir messa. Spogli del Grossi* (SL II, 440 n. 1043).<sup>7</sup>

A p. 379 di Buonarroti 1726, nelle note del Salvini, è sottolineata e evidenziata da una croce uncinata l'espressione «Tra'l martello e l'incudine» (*Lab*, 92).

Corrisponde ad una delle indicazioni dei comici individuate da Danzi nel primo volume dei primi *Promessi sposi*.<sup>8</sup>

133, 6 *Sarei solo in ballo*; mi buscherei anche dell'inquieto, dell'imbroglione, dell'accattabrighe

98, 6 *Mi troverei solo in ballo*; mi buscherei anche del torbido, dell'imbroglione, dell'accattabrighe

Sp 65, 6 *Sarei abbandonato!* Mi buscherei anche del torbido, e dell'accattabrighe

FL 62, 11 [*manca*]

7. L'espressione concorrente «tra l'uscio e il muro» figura tra le proposte di Emilia Luti (SL II, 808) e in *Vocabolario dell'uso fiorentino. Appunti lessicali* (SL II, 984 n. 687).

8. Danzi 2001, 236.

L'espressione figura in CRVR *s. v.* BALLO («Cecch. Incant. 3.3. Dacchè io sono nel ballo, i' vo' ballare. – Semm in ball, bisogna ballà. Ormai sono in ballo, vo' ballare. fior.»).

Il passo corrispondente è contenuto nel primo tomo di *Teatro comico fiorentino* 1750 a p. 48, con orecchia (*Lab*, 258).

La locuzione «Essere/venire in ballo» si incontra, sottolineata, anche sul testo di Fagioli 1734-1738 (*Avaro punito* e *Astuto balordo*) e, sempre sottolineata, negli spogli del Grossi (*Lab*, 174 e 176); in Rossari 2014 figura, invece, con un passo da *I genitori corretti da' figliuoli* e uno dalle *Rime piacevoli*. È tra le varianti del secondo tomo collegabili a postille della Crusca veronese individuate da Raboni 2012, LIII.

232, 43 Il garzoncello *trema come una foglia*

176, 43 Il garzoncello *trema come una foglia*

Sp 114, 59 [*manca*]

FL [*manca*]

L'espressione figura in CRVR *s. v.* TREMARE VERGA A VERGA («Noi diciamo tremar com'una foglia. Salv. Not. alla Fiera, p.377, col. I. – Né più né meno diciamo noi milanesi.»)

A p. 377 di Buonarroti 1726, nelle note del Salvini, è sottolineata e evidenziata da una croce uncinata l'espressione «Noi diciamo tremar com'una foglia» (*Lab*, 91).

Rossari 2014 lemmatizza sotto FOGLIA un passo del *Granchio* di Salvati contenente la locuzione.

282, 73 nello stato in cui si trovava, *avrebbe avuto di grazia* che le facessero qualche dimostrazione d'affetto

217, 73 nello stato in cui si trovava, *avrebbe avuto di grazia* che le facessero qualche dimostrazione di benevolenza alla pari

Sp 135, 73 *avrebbe avuto di grazia* di ricevere da essi qualche dimostrazione di benevolenza alla pari

FL 148 [*manca*]

La locuzione figura in CRVR *s. v.* GRAZIA («Ambra. Bern. I. 3<sup>a</sup> Il vecchio v'ama sì, che arà di grazia, Pur che torniate, che per moglie abbiatela»).

Si incontra, sottolineata ed evidenziata dal segno (I), a p. 25, con orecchia, del V volume di *Teatro comico fiorentino* 1750.

310, 56 aveva per massima d'*andar adagio* nel credere a simili proteste, e di stare in guardia contro le preoccupazioni

240, 56 aveva per massima di *andare adagio* nel credere a simili proteste

Sp 149, 56 aveva per massima di *andare adagio* nel credere a simili proteste  
FL 172, 41- 44 [manca]

Nel IV volume di *Teatro Comico Fiorentino* 1750 a p. 51 de *I Bernardi* di Francesco D'Ambra l'espressione «andare adagio a credere» – che costituisce la postilla di CRVR s. v. ANDARE ADAGIO («Ambr. Bern. 3.º 7.ª andate adagio a credere. Varchi. Erc. I, 67: vo adagio a credere che etc.») – è priva di segni di lettura. Invece, nella successiva commedia dello stesso autore, *La cofanaria*, a p. 14 è sottolineata la frase «al credere, Padron, d'esser amato andate adagio», che si incontra, sottolineata, in *Sentir messa. Spogli del Grossi*, SL II, 427 n. 838 (*Lab*, 294).

416, 63 «*que dirà de esto su excelencia*, che ha già tanto *la luna a rovescio*, per quel maledetto Casale, che non vuole arrendersi?»

319, 63 «*que dirà de esto su excelencia*, che ha già tanto *le lune a rovescio*, per quel maladetto Casale, che non vuole arrendersi?»

Sp 202, 63 «*que dirà de esto su excelencia*, che è già tanto *di mal umore* per quel maladetto Casale che non vuole arrendersi?»

FL 394, 20 [manca]

La postilla di CRVR s. v. LUNA («Aver le lune, cioè le paturne; e d'un bisbetico si dice: aver la luna a rovescio. Salv. not. Fier. pag. 386. Col. I.»), che contiene il rendimento di grazie al Salvini per aver consentito il rinvenimento di una delle sospirate convergenze toscano-milanesi («Benedetto il Salvini che mi somministra un esempio toscano di quel modo di dire tanto usitato in Lombardia») è prelevata dalle note di p. 386 di Buonarroto 1726. La nota relativa, tutta sottolineata, è evidenziata anche, lateralmente, da una croce uncinata (*Lab*, 92-93).<sup>9</sup>

497, 44 *non ci son per nulla*

381, 44 *non ci son per nulla*

Sp 240, 44 *non ci son per nulla*

FL 422 [manca]

A p. 561 di Buonarroto 1726 è evidenziata da una croce uncinata laterale l'espressione «Che le padrone per nulla non sono», che costituisce una delle postille di CRVR integrative della voce ESSERE (*Lab*, 105).

9. La medesima citazione si incontra anche in Rossari 2014 s. v. LUNA.

Inoltre, a p. 123 del III volume di Fagioli 1734-1738 nel testo di *L'aver cura di donne è pazzia, ovvero, il Cavalier Parigino* è sottolineata a penna ed evidenziata da un segno orizzontale a matita l'espressione «non ci saranno per nulla» (*Lab*, 183). In una delle postille di Rossari 2014 alla voce NULLA figurano «non ci saranno per nulla» e «c'ene per nulla» rispettivamente da *Il Cavalier Parigino* e da *La forza della ragione*, sempre del Fagioli.

L'accostamento con la postilla della Veronese è proposto in Manzoni, *I promessi sposi* (2013, 497).

506, 57 son gente che *non ha né casa né tetto*, e trovan da per tutto da alloggiare e da rintanarsi

386, 57 son gente che *non ha casa nè tetto*, e da per tutto trovano da alloggiare e da rintanarsi

Sp 243, 57 costoro *hanno fratelli da per tutto*

FL 425 [*manca*]

La pagina 563 di Buonarroto 1726 è segnalata da un'orecchia: di lì è stata prelevata, tra le note salviniane, una delle citazioni che costituiscono la postilla alla voce di Crusca CASA («Non aver casa né tetto. – Buon. Tanc. 4.° 4.ª E scriva ch'io non ho casa né tetto. Salv. not.: modo proverbiale. – È modo pure usitato in Lombardia»). Al suo interno la locuzione in questione è stata sottolineata ed evidenziata a margine con due segni laterali a sinistra e una croce uncinata sulla destra (*Lab*,105).

544, 8 anche la sua sposa poteva esser considerata, in certo modo, come *roba di rubello*

413, 8 anche la sua promessa sposa poteva essere considerata, in certo modo, come *roba di rubello*

Sp 263, 8 anche la sua promessa sposa poteva esser considerata in certo modo come *roba di rubello*

FL [*manca*]

A pagina 462 di Buonarroto 1726 si trova la nota salviniana da cui è stata prelevata la citazione che costituisce la postilla alla voce di Crusca RUBELLO («Salv. not. Fier. 485. col. I. Quando uno malmena e strapazza alcuna roba: oh, diciamo, che è roba di rubello? Cioè d'uno che confiscandosi le sue robe per causa di ribellione si vendono all'incanto precipitosamente, e come si dice, a rompicollo»). Al suo interno la locuzione in questione è stata sottolineata ed evidenziata a margine con una croce uncinata (*Lab*, 99). È tra le varianti del secondo tomo collegabili con postille della Crusca veronese individuate da Raboni 2012, LIV. L'accostamento con la postilla della Veronese è proposto in Manzoni, *I*

*promessi sposi* (2013, 543-544), e con gli scritti linguistici in Manzoni, *I promessi sposi* (1995, 856).

552, 29 «Oh! La mia donna, *che vento v'ha portata?*»

421, 29 «Oh! La mia donna, *che buon vento v'ha portata?*»

Sp 267, 29 «Oh la mia donna, *che buon vento?*» 267

FL 228, 64 [*manca*]

A pagina 572 di Buonarroti 1726 si trova la nota salviniana da cui è stata prelevata una delle due citazioni che costituiscono la postilla alla voce di Crusca VENTO («Buon. Tanc. 5.° 5.<sup>a</sup> Chi v'ha portati qui? ... Salv. not. p. 572. Dicesi anche: Che vento v'ha portato?»). La nota è evidenziata a margine con una croce uncinata, e all'interno della locuzione in questione è stata sottolineata la parola “vento” (*Lab*, 105-106).

È tra le varianti del secondo tomo collegabili con postille della Crusca veronese individuate da Raboni 2012, LIV.

L'accostamento con la postilla della Veronese è proposto in Manzoni, *I promessi sposi* (2013, 552).

554, 34 per i pulpiti delle città, ha le sue belle prediche scritte; e *fior di roba*

422, 34 pei pulpiti delle città, ha le sue belle prediche scritte; e *fior di roba*

Sp 268, 34 pei pulpiti delle città ha le sue belle prediche scritte; e *fior di roba*

FL 229, 68 [*manca*]

La pagina 48 di Buonarroti 1726 è segnalata da un'orecchia (*Lab*, 90): di lì è stata prelevata la citazione che costituisce la postilla di CRVR s. v. FIORE («Fior di roba. Buon. Fier. 2<sup>a</sup> giorn. at. I<sup>o</sup>. sc. I<sup>a</sup> v. 18.»). L'accostamento con la postilla della Veronese è proposto in Manzoni, *I promessi sposi* (2013, 554).

Veniamo al secondo tipo, nel quale la postilla muta è l'unico indizio che conduce sulle tracce di un mutamento o un'integrazione del testo nel corso delle varie redazioni del romanzo.

La prima occorrenza coincide con la prima comparsa sulla scena di don Abbondio:

24, 8 Per una di queste stradiciole, tornava *bel bello* dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, né il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, né a questo luogo né altrove.



11, 8 Per una di queste stradicciuole tornava *bel bello* dal passeggio verso casa, in sulla sera del giorno 7 di novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra.

Negli *Sposi promessi* la locuzione «bel bello» figura tre volte, ma non a questo luogo, dove è resa con «lentamente», come nel *Fermo e Lucia*:

Sp 10, 8 Per una di queste stradicciuole tornava *lentamente* dal passeggio verso casa, al cadere del giorno 7 di novembre dell'anno 1628, il curato di (questa è la prima reticenza del nostro autore) d'una delle terre accennate di sopra.

FL 13, 18 Su questa stradetta veniva *lentamente* dicendo l'ufizio, ed avviandosi verso casa, una bella sera d'autunno dell'anno 1628 il Curato di una di quelle terre che abbiamo accennate di sopra. (Questa è la prima reticenza del nostro storico).

A p. 501 del V volume di Fagioli 1734-1738 è sottolineata, nel testo della commedia *Il marito alla moda*, la battuta «Guarda come si ficca bel bello: eh gente che gira il mondo, lasciala imbrogliare a loro». Si trova nella *Risposta di Tommaso Grossi. Appunti* in SL II, 467 n. 144 (*Lab*, 197) e in Rossari 2014 con due esempi del Fagioli, tratti da *Il sordo fatto sentir per forza* e *Le differenze aggiustate, ovvero il potestà spilorcio*.

Proseguiamo con l'esemplificazione:

43, 52 Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di *toccar gli anni della discrezione*, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro.

25, 52 Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, non animoso, s'era dunque, quasi *all'uscire dall'infanzia*, avveduto d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a far cammino in compagnia di molti vasi di ferro.

Sp 17, 40 Ma *fino dai suoi primi anni* egli aveva dovuto accorgersi che la situazione la più impacciata a quei tempi era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione ad essere divorato.

FL 19, 49 Abbondio, non nobile, non ricco, non animoso si era *presto* avveduto di essere nella società come il vaso di terra cotta in compagnia di molti vasi di bronzo sempre in movimento.

A p. 24 del III volume di Fagioli 1734-1738 è sottolineata e evidenziata con un segno orizzontale, nel testo della commedia *L'aver cura di donne è pazzia, ovvero, il Cavalier Parigino*, l'espressione «avete gli anni della discrezione» (*Lab*, 182). In Manzoni, *I promessi sposi* (2013) l'espressione «anni della discrezione» è definita tradizionale e si cita a riscontro un passo della *Somma Pisanella* proposto dalla V Crusca sotto la voce “discrezione”.

In questo caso il passaggio è posteriore alla Ventisettana, e anche in questo caso la sottolineatura lo connette a uno dei testi comici, segno, dunque, del perdurare della loro lezione oltre la prima edizione.

Il confronto consente di individuare anche, da parte del Manzoni, una normalizzazione, vale a dire l'abbandono di un tratto popolare come «discrizione»: ricordo che in margine alla Crusca Manzoni aggiunge il lemma «Allappare» (in CRVR tra ALBAGIA e ALLEVARE) e lo correda con un passo di Magalotti «effettivamente allappa, con *discrezione* però», dove nell'originale stava «discrizione».

Analogo quanto a cronologia della correzione è il caso di:

50, 73 «*Delle sue!*» esclamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiatore!  
Oh che uomo senza timor di Dio!»

32, 73 «*Misericordia!*» sciamò Perpetua. «Oh che birbone! oh che soverchiante!  
Oh che uomo senza il timor di Dio!»

Sp 23, 73 «*Misericordia!*» sciamò Perpetua: oh che birbone! oh che soverchiante!  
Oh che uomo senza il timor di Dio!»

FL 22, 72 *Misericordia!* sciamò Vittoria: oh gente senza timor di Dio oh prepotenti, oh superbi, oh calpestatore dei poverelli, oh tizzoni d'inferno!

A p. 46, con orecchia, del III volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, all'interno del testo della commedia del Lasca *Della Gelosia*, è sottolineata e messa in rilievo da una (I) laterale l'espressione «fa delle sue» (*Lab*, 273). L'espressione, sottolineata, si trova in *Sentir messa. Spogli del Grossi* (SL II, 420 n. 654).

Altri casi del secondo tipo (nel quale la postilla muta non si rispecchia in una postilla della Veronese e quindi rappresenta l'unico indizio che conduce sulle tracce di un mutamento o un'integrazione tra le varie redazioni del romanzo):

61, 14 *non mi tenga così sulla corda*

38, 14 *non mi tenga così sulla corda*

Sp 27, 14 *non mi tenga così sulla corda*

FL 24, 13 *non mi tenga così sulla corda*

A p. 335 del I volume di Fagioli 1734-1738 è sottolineata, nel testo della commedia *L'astuto balordo*, l'espressione «tener sulla corda». Si trova, ricavata dalla medesima commedia e sottolineata, in *Sentir messa. Spogli del Grossi* (SL II, 448 n. 1167) e, sempre negli spogli del Grossi e sottolineata, ma tratta dalle note del Minucci al Malmantile, in SL II, 396 (*Lab*, 177). Il Rossari postilla la locuzione sotto la voce CORDA, con un passo del *Granchio* di Salviati. È una delle

indicazioni dei comici individuate da Danzi nel primo volume dei primi *Promessi sposi* (236).

84, 11 quello è *una cima d'uomo!*

58, 11 quegli è *un uomo!*

Sp 39, 11 quegli è *un uomo!*

FL 35, 16 [*manca*]

A p. 49 del V volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, nel testo della commedia *La cofanaria* di Francesco D'Ambra, è sottolineata ed evidenziata con (I) la locuzione «cima d'uomo». La locuzione, sottolineata, si trova in *Sentir messa. Spogli del Grossi* in SL II, 428 n. 843 e in *Vocabolario dell'uso fiorentino. Maniere di dire fiorentine* SL II, 995 n. 50 (*Lab*, 295). Nelle postille di Rossari: «*Cima d'uomo* Monosini, Pananti».

Poggi Salani (Manzoni, *I promessi sposi* 2013) rammenta che «l'espressione (presente anche nella tradizione, e con corrispondenza nel milanese), fu suggerita da Cioni *Correzioni*, p. 299».

94, 34 *mettergli una pulce nell'orecchio*

66, 34 *mettergli una pulce nell'orecchio*

Sp. 44, 34 *mettergli una pulce nell'orecchio*

FL 38, 37 [*manca*]

A p. 15, con orecchia non dispiegata, del III volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, nel testo della commedia *Della Gelosia* del Lasca, è sottolineata e evidenziata con (I) l'espressione «ha messo una pulce nell'orecchio». L'espressione si trova in *Sentir messa. Spogli del Grossi* in SL II, 420 n. 650 (*Lab*, 273).

È una delle indicazioni dei comici individuate da Danzi nel primo volume dei primi *Promessi sposi* (Danzi 2001, 238).

104, 61 «*Qualche santo ci aiuterà,*»

75, 61 «*Qualche santo ci aiuterà,*»

Sp 50,61 *Dio ci aiuterà*

FL 45, 81 *Dio ci ajuterà*

A p. 21 del IV volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, nel testo della commedia *La strega* del Lasca è sottolineata l'espressione «qualche Santo vi aiuterà». L'espressione si trova in *Sentir messa. Spogli del Grossi* in SL II, 424 n. 755 (*Lab*,

281). A p. 20, con orecchia, del V volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, nel testo della commedia *Il furto* di Francesco D'Ambra, è sottolineata e evidenziata con (I) la medesima espressione; compare, tratta dalla medesima fonte, in *Sentir messa. Spogli del Grossi* in SL II, 426 n. 802 (*Lab*, 290). Nelle postille di Rossari è certificata da un passo del *Granchio* di Salviati. È tra le indicazioni dei comici individuate da Danzi nel primo volume dei primi *Promessi sposi* (Danzi 2001, 238).

203, 52 Questi villani, che son pieni d'ubbie, non ci bazzicherebbero, in nessuna notte della settimana, *per tutto l'oro del mondo*

153, 52 Questi villani, che son pieni d'ubbie, non vi bazzicherebbero, in nessuna notte della settimana, *per un tesoro*

Sp 113, 52- 55 [*manca*]

FL 113, 28 [*manca*]

A p. 78 del IV volume di Fagioli 1734-1738 si incontra, sottolineata a matita ed evidenziata a margine da un segno orizzontale, l'espressione «per tutto l'oro del mondo» (*Lab*, 187).

383, 38 certi galantuomini che giran, *facendo l'indiano*, e notano chi c'è e chi non c'è

293, 38 certi galantuomini che girano, *facendo l'indiano*, e notano chi c'è e chi non c'è

Sp 186, 38 certi galantuomini che girano *facendo l'indiano*, e notano chi c'è e chi non c'è

FL 381, 27 di uomini che *fanno l'indiano* e notano tutti

A p. 338 del I volume di Fagioli 1734-1738 nel testo de *L'Astuto balordo* è sottolineata ed evidenziata con un segno orizzontale l'espressione «fa pur ben l'Indiana» (*Lab*, 177); e a p. 420 del III volume nel testo di *Amore non opera a caso* è sottolineata a penna ed evidenziata con un segno laterale l'espressione «fai l'Indiana» (*Lab*, 185). Quest'ultima figura nella postilla di Rossari alla voce INDIANO, NA.

386, 45 L'uomo del fascio lo buttò su quel mucchio; un altro, con un *mozzicone* di pala mezzo abbruciacchiato, sbraccia il fuoco

295, 45 L'uomo del fascio lo rovesciò sulle brage; altri, con un *troncone* di pala mezzo abbrustolato, le rimescola e le stuzzica di sotto e dai lati

Sp 187, 45 altri con un *troncone* di pala mezzo abbrustolato rimescolava e stuzzicava l'incendio

FL 382, 34 [*manca*]

La voce *mozziicon* è sottolineata sulla pagina, con orecchia, 75 de *La Gelosia* del Lasca nel III volume di *Teatro comico fiorentino* 1750 (*Lab*, 273).

497, 43 io lo posso dire, che son *tutto di casa*, e lo servo di panno per le livree della servitù

381, 43 io lo posso dire, che son *tutto sua cosa*, e lo servo di panni per le livree della famiglia

Sp 240, 43 io lo posso dire che *son tutto sua cosa*

FL 422 [*manca*]

«Tutto di casa» si incontra, sottolineato ed evidenziato da un segno laterale orizzontale, a p. 229 del I volume di Faggioli 1734-1738, nel testo dell'*Astuto balordo*. L'espressione è sottolineata anche in *Sentir messa. Spogli del Grossi*, SL II, 448 n. 1149 (*Lab*, 176).

537, 58 Quel baggiano è stato *la man di Dio*, per il mio negozio; se non avessi quel baggiano, sarei ben impacciato.

409, 58 Quel baggiano è stato *la man del cielo* pel mio negozio; se non avessi quel baggiano, sarei ben impacciato.

Sp 259, 58 Quel baggiano è stato *la man del cielo* pel mio negozio; se non avessi quel baggiano, sarei ben impacciato.

FL 427, 96 [*manca*]

A pagina 69 del III volume di *Teatro comico fiorentino* 1750, nel testo de *La spiritala* del Lasca è sottolineata, ed evidenziata a margine con il segno (I), la locuzione «hanno la man di Dio» (*Lab*, 276).

559, 43 ha per questa creatura una carità, *una carità ... non dico pelosa*, ma una carità molto gelosa, sospettosa, permalosa.

426, 43 ha per questa creatura una carità, *una carità ... non dico pelosa*, ma una carità molto gelosa, sospettosa, permalosa.

Sp 271, 43 ha per questa creatura una carità, *una carità ... non dico pelosa*, ma una carità molto gelosa, permalosa, sospettosa.

FL 231, 77 la carità di questo frate è molto permalosa.

L'espressione «carità pelosa», che si trova anche in *Sentir messa. Spogli del Manzoni* (SL II, 381 n. 74) e in *Sentir messa. Spogli del Grossi* (SL II, 424 n. 753), compare

sottolineata, ed evidenziata a margine da un segno orizzontale, a p. 11 del IV volume di *Teatro comico fiorentino 1750* nel testo de *La strega* del Lasca (*Lab*, 281).

Rossari la riporta sotto la voce CARITÀ, CARITADE, CARITÀTE con una citazione dal *Granchio* di Salviati.

La conversazione di Manzoni – e, più in generale, del laboratorio intorno a lui dove si costruiva l'italiano che verrà – con i suoi testi di lingua è di tono sicuramente appassionato.

Lo provano i mille prelievi che affiorano dalle pagine del suo capolavoro, nelle battute di dialogo come nelle parole del narratore.

A mettere sulla strada della loro individuazione hanno offerto potenti strumenti le eloquentissime postille manzoniane alla *Crusca* del Cesari.

Quelle mute ai testi di lingua della biblioteca di via Morone aprono un altro sentiero, che alle volte coincide con la via maestra, la *Crusca* veronese; ma altre volte, più significative, è l'unico materiale raccordo tra il testo di lingua e i *Promessi sposi*, come hanno cercato di mostrare le poche (pochissime rispetto al complesso che se ne potrebbe trarre) schede qui sopra.

Un'avvertenza è indispensabile: ai transiti verso i *Promessi sposi* non va attribuita meccanicità alcuna.

Dal materiale di partenza alla pagina manzoniana il tragitto può implicare anche una completa inversione di rotta sul piano del contesto narrativo: prendiamo ad esempio il citato accoglimento, nell'edizione definitiva, dell'esclamazione «Delle sue!». È un «attacco accusatorio (...) felicemente sostituito all'irrelato *Misericordia!* e non estraneo al milanese: *fann di sò o fann semper vunna di sò*»,<sup>10</sup> prologo di un veemente discorso di Perpetua «munito di sano e franco risentimento morale»<sup>11</sup> contro il «soverchiatore» don Rodrigo e senza risparmio di attacchi all'irrisolutezza di don Abbondio.

Un clima dunque eticamente teso, «rabbioso e forte»,<sup>12</sup> ben lontano da quello della pagina della *Gelosia* del Lasca sulla quale Manzoni si sottolinea l'espressione «fa delle sue». Là infatti non c'era che l'allusività vaga e leggera lanciata da un servo con una battuta canzonatoria contro una servetta tanto impacciata da rischiare di mandare a rotoli l'intrigo amoroso della sua padrona.

Altrimenti, nel corso dell'elaborazione artistica l'intertestualità può infittirsi per la confluenza con altri rivi letterari. È quel che accade, nelle prime righe del romanzo, alla memorabile presentazione<sup>13</sup> della modalità con cui entra in scena il curato: «per una di queste stradiciole, tornava *bel bello* dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628». «Bel bello», si è detto nella relativa scheda, sostituisce dalla Ventisettana il «dentamente» delle redazioni precedenti; la coincidenza tra il milanese e il fiorentino della colloquialità ri-

10. Nencioni 1993, 262.

11. *Ibid.*, 260.

12. Manzoni, *I promessi sposi* (1995, 687).

13. Cf. Manzoni, *I promessi sposi* (1995, 682).

scontrato sul Fagioli avrà avuto il suo sicuro peso. Ma qui entra in gioco, appunto, un altro fattore, un'eco di timbro differente, messa in luce da Dante Isella.<sup>14</sup> «Bell bell» è infatti anche, nella sua auto-descrizione, l'incedere di Giovannin Bongee, lo sgraziato antieroe dell'amico Carlo Porta: «seva in contrada Santa Margaritta/ e andava inscì bell bell come se fa/ ziffoland de per mì sulla mia dritta».

Il pan degli angeli che Manzoni trova sulla mensa dei suoi autori, specie nel caso dei comici, insomma, spesso deve ancora essere lievitato a tante temperature e con tanti impasti diversi quanti sa crearne la potenza della scrittura manzoniana.

14. Cf. Manzoni, *I promessi sposi* (2013, 24-25) e Manzoni, *I promessi sposi* (1995, 682).

## Sigle e abbreviazioni

CRVR = Manzoni, *Postille*.

Lab = Cartago 2013.

SL II = A. Manzoni, *Scritti linguistici inediti II*, a c. di A. Stella-M. Vitale in *Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni*, vol., 18 tt. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.

Sp = Manzoni, *Gli sposi promessi*.

FL = Manzoni, *I promessi sposi* (2006).

## Riferimenti bibliografici

Buonarroti 1726 = M. Buonarroti, *La Fiera. Commedia di Michelagnolo Buonarroti il giovane e la Tancia commedia rusticale del medesimo coll'annotazioni dell'abate Anton Maria Salvini*, Firenze, Tartini e Franchi, 1726.

Caro 1763 = A. Caro, *Delle lettere familiari del commendatore Annibal Caro... colla vita dell'autore scritta dal signor Antonio Federigo Seghezzi e da lui riveduta e ampliata*, Padova, Comino, 1763.

Cartago 2013 = G. Cartago, *Un laboratorio di italiano venturo*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.

Danzi 2001 = L. Danzi, *Il Cesari e la lingua dei primi «Promessi sposi»*, in Id., *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, 195-243.

Faggiuoli 1734-1738 = G. B. Faggiuoli, *Commedie*, Lucca, Maescandoli, 1734-1738.

Manzoni, *Postille* = A. Manzoni, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a c. di D. Isella, in *Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni*, vol. 24, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005.

Manzoni, *I promessi sposi* (1971) = A. Manzoni, *I promessi sposi* a c. di L. Carretti, vol. II, Torino, Einaudi, 1971.

Manzoni, *I promessi sposi* (1995) = A. Manzoni, *I promessi sposi; Storia della colonna infame* a c. di A. Stella-C. Repossi, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

Manzoni, *I promessi sposi* (2006) = A. Manzoni, *I promessi sposi* a c. di B. Colli-P. Italia-G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2006.

Manzoni, *I promessi sposi* (2013) = A. Manzoni, *I promessi sposi*, a c. di T. Poggi Salani, in *Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni*, vol. 11, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.

Manzoni, *Gli sposi promessi* = A. Manzoni, *Gli sposi promessi* a c. di B. Colli-G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.

Nencioni 1993 = G. Nencioni, *La lingua di Manzoni*, Bologna, il Mulino, 1993.



Raboni 2012 = G. Raboni, *Introduzione a A. Manzoni, Gli sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)* a c. di B. Colli-G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.

Rossari 2014 = *Postille di Luigi Rossari al Dizionario Universale di Francesco D'Alberti (1825)*, a c. di S. Pacaccio, in *Edizione Nazionale ed Europea delle opere di Alessandro Manzoni*, voll. 23.2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2014.

*Teatro comico fiorentino 1750 = Teatro comico fiorentino contenente XX delle più rare Commedie citate da' Sig. Accademici della Crusca*, Firenze, s. e., 1750.

Tommaseo 1928 = N. Tommaseo, *Colloquii col Manzoni*, pubblicati per la prima volta e annotati da T. Lodi, Firenze, Sansoni, 1928.

